

I cinghiali ungheresi potrebbero salvare i maiali europei dalla peste suina africana



Esiste un vaccino già testato con successo sui cinghiali in cattività

Secondo un [articolo pubblicato da Horizon: The EU Research & Innovation Magazine](#), «Il destino di milioni di maiali in Europa potrebbe essere deciso il prossimo inverno in una foresta ungherese. Lì, i ricercatori dell'Ue intendono testare un vaccino contro la peste suina africana sui cinghiali».

La peste suina africana (PSA), è una malattia virale che minaccia i suini selvatici e domestici in tutta Europa. Senza vaccini o cure per la PSA, le epidemie di solito uccidono i suini infetti e spesso provocano abbattimenti di interi allevamenti di maiali per impedire che la malattia si diffonda altrove. I ricercatori stanno individuando dei boschi ungheresi nei quali spargere bocconi-esca arricchiti con un vaccino sperimentale contro la PSA, con l'obiettivo di immunizzare circa 300 cinghiali.

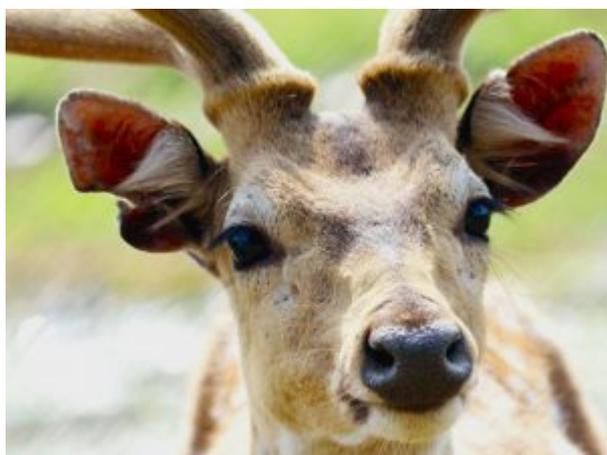
José Manuel Sánchez-Vizcaíno, che insegna salute animale all'Universidad Complutense de Madrid, spiega che «In questo momento, il problema più grande in Europa sono i cinghiali infetti. Se riduciamo la malattia nei cinghiali, probabilmente

non avremo bisogno di vaccinare i maiali domestici». Sánchez-Vizcaíno guida il progetto di ricerca VACDIVA che ha prodotto il vaccino sperimentale contro la PSA che rappresenta circa il 90% del costo totale del progetto, che verrà prolungato fino a luglio 2024 rispetto alla data finale originariamente prevista per questo mese.

[Continua a leggere](#)

Fonte: greenreport.it

I cervi potrebbero rinfocolare la pandemia di COVID-19



Una specie diffusa in Nord America si è rivelata un importante serbatoio di SARS-CoV-2 e potrebbe anche agire come un acceleratore alla sua evoluzione. Monitorare questi animali, come anche altre specie che ospitano il coronavirus, potrebbe però rivelarsi un

vantaggio per tenere sotto controllo la diffusione del patogeno

Dalla specie scelta da Walt Disney per rappresentare il piccolo Bambi vengono minacce e opportunità per la futura gestione della pandemia. Nei cervi dalla coda bianca che popolano il nord degli Stati Uniti, oltre che la fantasia dei bambini di tutto il mondo, infatti, il virus ormai circola in maniera estesa senza provocare particolari danni, ma mutando

molto più rapidamente di quanto faccia tra gli umani. Teoricamente, quindi, ciò potrebbe far tornare un giorno a noi un virus tanto irriconoscibile da riaccendere il fuoco della pandemia. Ma monitorarne l'evoluzione negli animali potrebbe anche fornirci un certo vantaggio sulla sua inarrestabile corsa. Sempre che se ne voglia approfittare.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: lescienze.it

Specie aliene invasive: i nuovi dati del Rapporto IPBES



E' stato pubblicato oggi il riassunto per decisori politici dell'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (Ipbès), la massima autorità scientifica in materia di natura e di contributi materiali e immateriali che la natura offre

alle persone. L'approvazione era avvenuta al termine della 10^a sessione plenaria dell'Ipbès da parte dei 141 Paesi membri, tra cui l'Italia. La redazione del rapporto ha coinvolto un centinaio di scienziati di ogni parte del mondo, ha richiesto oltre quattro anni di lavoro e la consultazione di oltre 12 mila referenze bibliografiche.

Secondo il rapporto dell'Ipbès, più di 37.000 specie aliene sono state introdotte dalle attività umane in tutte le regioni e i biomi della Terra. Alcune, come le zanzare, i ratti, le termiti, hanno fatto "autostop" sulle rotte commerciali globalizzate, portando malattie, distruzione dei raccolti e

danni a edifici e arredi. Il ritmo attuale di introduzione, affermazione e diffusione delle specie aliene viaggia a ritmi che non hanno precedenti nella storia umana: circa 200 specie all'anno. Almeno 3.500 specie, quasi un decimo del totale delle specie aliene, sono classificate come aliene invasive. La percentuale di specie aliene note per essere invasive varia dal 6% di tutte le piante aliene al 22% di tutti gli invertebrati alieni. Il 20% di tutti gli impatti sono stati segnalati nelle isole.

Secondo un precedente rapporto dell'IPBES sullo stato e sulle tendenze della biodiversità globale aveva affermato che le specie aliene invasive sono uno dei cinque maggiori fattori diretti di perdita di biodiversità, insieme a distruzione e degradazione di habitat, inquinamento, prelievo di risorse biologiche e cambiamenti climatici.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: ispraambiente.it

Usa, aumentano le infezioni da *Vibrio vulnificus* (batterio potenzialmente letale) a causa del riscaldamento marino



Nell'arco di trent'anni, dal 1988 e il 2018, le infezioni da *Vibrio vulnificus*, un batterio che infetta ferite esposte all'acqua di mare contaminata e che ha un'elevata mortalità, sono cresciute di otto volte negli stati orientali degli Usa.

A lanciare l'allarme i Centers for Disease Control and Prevention (Cdc), precisando come la causa dell'evento sarebbe il riscaldamento delle acque marine conseguente ai cambiamenti climatici.

Che cosa è il *Vibrio vulnificus*

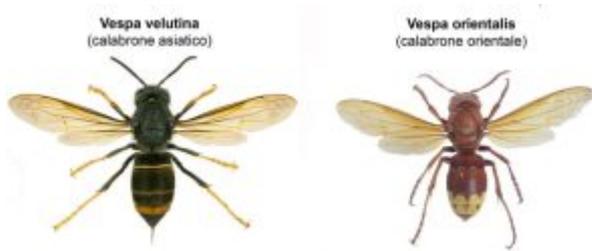
Il *Vibrio vulnificus* è un batterio che può contaminare naturalmente molluschi o altri pesci e provocare infezioni potenzialmente letali, se ingerito. Se infetta ferite attraverso l'esposizione in acqua o il contatto con animali infetti, può causare un'infezione profonda che può portare alla necrosi dei tessuti: per questa caratteristica viene talvolta chiamato batterio "mangia-carne". Secondo i Cdc americani, negli Usa si contano circa 150-200 casi di infezioni di *Vibrio vulnificus*, un quinto dei quali letali.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: www.aboutpharma.com

Vespa velutina e Vespa

orientalis si incontrano a Lucca



Vespa velutina e *Vespa orientalis* sono due calabroni entrambi pericolosi per l'apicoltura a causa della loro predazione sulle colonie di ape mellifera. La prima è una specie di origine asiatica arrivata in Italia nel 2014, che si sta spostando da nord ovest verso sud est; la seconda è una specie autoctona del sud Italia che sta ampliando il suo areale di distribuzione verso il nord ovest della penisola.

In condizioni naturali queste due specie non avrebbero potuto convivere, dal momento che i loro areali di origine sono estremamente distanti. Tuttavia, l'azione dell'uomo da un lato e l'effetto dei cambiamenti climatici dall'altro hanno fatto sì che le loro aree di distribuzione finissero per avvicinarsi. Era quindi inevitabile che prima o poi le due specie si sarebbero incontrate, con un aumentato pericolo per le api.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: stopvelutina.it

Il granchio blu, un'altra

creatura aliena dei nostri mari



Nel solo triennio 2017-2019 sono state ben 70 le creature aliene censite nel Mediterraneo, fra le quali si segnalano in particolare *Callinectes sapidus* e *Portunus segnis*, due specie di granchio blu che stanno diffusamente colonizzando il

Mare Adriatico. Originarie rispettivamente dalle coste atlantiche del Nord-America e da quelle africane dell'Oceano Indiano, la loro principale fonte di nutrimento e' costituita da mitili e vongole, di cui sono pressoché insaziabili predatori.

La presenza di una o più specie aliene, oltre a caratterizzarsi per l'impatto esercitato sulle catene trofiche di una determinata area geografica, può altresì associarsi all'ingresso di "nuovi" agenti patogeni potenzialmente costituenti un'ulteriore minaccia per il già precario stato di salute e di conservazione degli ecosistemi marini ed oceanici.

Ne e' un eloquente esempio "*Wenzhou shark flavivirus*", un RNA-virus di recente identificazione fra gli squali dell'Oceano Pacifico, ai quali verrebbe trasmesso dai granchi blu della specie *Portunus trituberculatus*, che potrebbero a loro volta acquisire l'infezione dagli squali stessi.

Ove una siffatta evenienza venisse confermata anche fra gli squali popolanti il Mare Adriatico, stante la progressiva espansione del granchio blu in quest'area geografica, ciò potrebbe minare ulteriormente il già precario stato di salute e di conservazione di alcune specie di squalo ivi residenti, considerate a rischio di estinzione.

Ricerca, ricerca e ancora ricerca, sostenuta (beninteso!) da adeguate risorse economico-finanziarie: queste le parole-chiave necessarie per mettere la Comunità Scientifica in grado di studiare al meglio le complesse relazioni virus-ospite caratterizzanti gli ecosistemi marini, sempre e comunque nel rispetto dell'intramontabile principio/concetto della "One Health", la salute unica di uomo, animali ed ambiente.

Giovanni Di Guardo, DVM, Dipl. ECVP,
Già Professore di Patologia Generale e Fisiopatologia Veterinaria presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Teramo

Ecm. Arriva la nuova commissione nazionale. In settembre la prima convocazione

E.C.M.
Educazione Continua in Medicina

PROGRAMMA NAZIONALE PER LA FORMAZIONE CONTINUA DEGLI OPERATORI DELLA SANITÀ



Come annunciato dal Ministro Schillaci è arrivato il decreto con la nuova composizione della Commissione per l'Educazione continua in medicina. Confermati gran parte dei membri. Ecco tutte le novità. [IL TESTO](#)

Lo aveva annunciato prima dell'estate ed ecco che è arrivato il decreto con cui il Ministro della Salute **Orazio Schillaci** ha aggiornato la composizione della Commissione

nazionale Ecm che a questo punto secondo quanto si apprende dovrebbe essere convocata ad inizio settembre.

Entrano nella Commissione:

il Dott. Francesco Ruggiero in sostituzione della Dott.ssa Patrizia Popoli;

il Dott.ssa Maria Rosaria Campitiello in sostituzione del Prof. Francesco Giorgino:

il Dott. Davide Antonio Ambroselli in sostituzione del Dott. Carlo Lusenti;

il Dott. Riccardo Memeo in sostituzione della Prof.ssa Domenica Lorusso

È altresì sostituito il seguente componente, nominato su designazione della Commissione Nazionale Albo Odontoiatri: – Dott. Raffaele Iandolo in sostituzione del Dott. Alessandro Nisio.

Fonte: quotidianosanità.it

Cluster di salmonella in 11 Paesi UE. L'alert dell'Ecdc



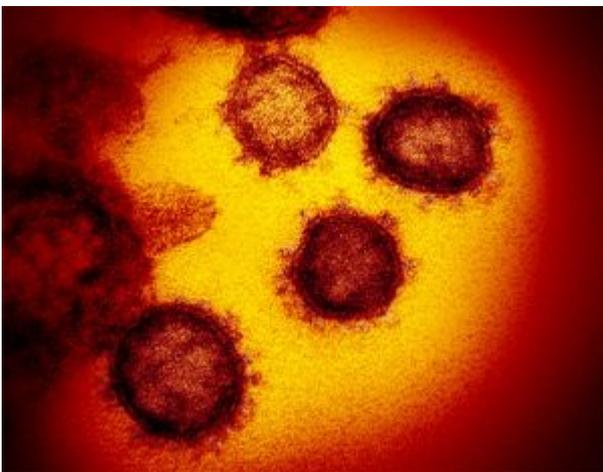
Sono stati individuati due sotto-cluster di Salmonella Enteritidis ST11 endemica con almeno 134 casi umani identificati in 11 Paesi dell'UE/SEE. La maggior parte dei casi è stata segnalata tra gennaio e agosto 2023. Le informazioni disponibili provenienti dalle interviste ai pazienti in Austria e Danimarca suggeriscono che la carne di pollo sia un possibile veicolo di infezione. In Germania sono iniziate le interviste ai pazienti.

Nel luglio 2023, la Danimarca ha riportato un cluster microbiologico di infezioni da Salmonella Enteritidis ST11 con date di campionamento a partire da maggio (REF). Al 25 agosto 2023, sono stati segnalati 97 casi con isolati recenti (2023) o storici, strettamente correlati dal punto di vista genetico, in Austria (6), Belgio (6), Danimarca (22), Finlandia (5), Francia (19), Germania (1), Irlanda (12), Paesi Bassi (12), Norvegia (9), Slovenia (3) e Svezia (2). In Danimarca, la maggior parte dei 19 casi intervistati ha riferito di aver consumato kebab o pizza che potevano avere il pollo come ingrediente, prima di sviluppare i sintomi. In Austria, due dei cinque casi intervistati hanno riferito di aver mangiato kebab di pollo nei sette giorni precedenti la comparsa dei sintomi e due casi hanno riferito di aver mangiato altri piatti a base di pollo (burrito di pollo e cotoletta di pollo).

[Leggi l'articolo.](#)

Fonte: quotidianosanità.it

La teoria del caos si applica anche al Covid: ricerca italiana pubblicata su Plos One



Lo studio evidenzia come la capacità riproduttiva misurata per le diverse varianti di Sars-CoV-2 (fino a Omicron) dimostra che l'evoluzione del virus dipende da una crescita caotica nella sua fase iniziale di espansione (Wuhan-Alfa)

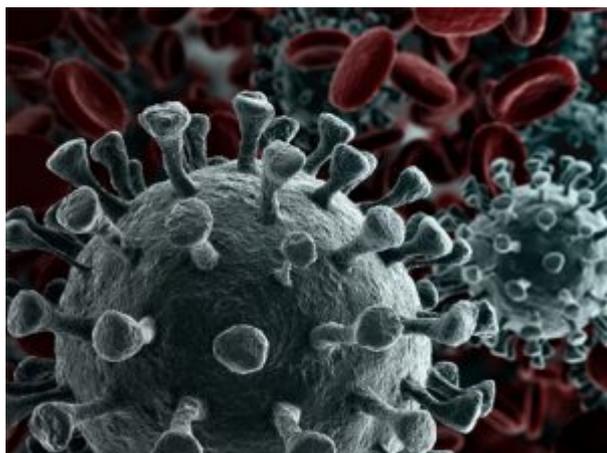
Un'iniziale crescita **caotica influenza l'evoluzione e la diffusione dei virus, incluso il Sars-Cov-2.** Ad applicare la teoria del caos per spiegare l'evoluzione della pandemia Covid-19 è uno studio pubblicato sulla rivista scientifica Plos One. Condotta da Giorgio Palù (nella foto), presidente dell'Agenzia Italiana del Farmaco, insieme Pier Francesco Roggero e Arianna Calistri del Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università di Padova. **In matematica, la teoria del caos afferma che nell'apparente casualità di sistemi naturali complessi ci sono dei precisi modelli sottostanti, in grado di spiegare le variazioni intervenute**

nei sistemi stessi quasi a ipotizzare un percorso evolutivo predeterminato. Lo studio evidenzia come la capacità riproduttiva misurata per le diverse varianti di Sars-CoV-2 (fino a Omicron) dimostra che l'evoluzione del virus dipende da una crescita caotica nella sua **fase iniziale di espansione (Wuhan-Alfa) legata alle** caratteristiche genetiche iniziali del virus. Durante l'adattamento all'uomo, inoltre, un numero ridotto di mutazioni su un genoma di 30.000 basi, con molte mutazioni identiche per tutte le varianti, è in grado di modificare la contagiosità e la letalità del coronavirus. In pratica le mutazioni inizialmente più favorevoli diventano mutazioni "fisse" e sono specifiche per la maggiore adattabilità nonché sopravvivenza del coronavirus nell'essere umano. Se le mutazioni dipendessero dal caso allora non sarebbero più "fisse" e la probabilità **che compaiono in tutte le varianti sarebbe praticamente zero**. "La crescita caotica sia evidente solo nella fase iniziale di espansione pandemica di SARS-CoV-2 – evidenzia Giorgio Palù. Il fatto che altri virus altamente diffusivi e letali ma non pandemici quali i SARS-CoV-1 e MERS-CoV e Ebola non abbiano questo comportamento fa pensare che una crescita iniziale caotica sia il pre-requisito necessario che garantisca ad un virus emergente l'intrinseca capacità di diventare pandemico". La scoperta che la legge del caos si applica anche ai virus, conclude Palù, "ha ricadute di sanità pubblica **per il controllo di future emergenze epidemico-pandemiche**".

Fonte: dottnet.it

COVID-19, ci stiamo avviando

oltre Omicron?



Per chi segue la continua evoluzione di SARS-CoV-2, è stato un Ferragosto di lavoro e scambio frenetico di informazioni. A provocare tanto scompiglio è stata la comparsa di una nuova variante molto mutata rispetto a quelle che coesistono da mesi. Dopo

l'enorme ondata di Omicron che provocò un numero record di casi a cavallo tra il 2021 e il 2022, nessun altro virus mutante o ricombinante è finora riuscito a spazzare via tutti gli altri. Con alti e bassi, convivono decine di versioni diverse del coronavirus pandemico, in quella che è stata chiamata una "zuppa di varianti". Ora però qualcuno sembra pronto a scommettere che siamo di fronte a una nuova svolta nella storia della pandemia.

Pochi casi hanno fatto scattare l'allerta

Tutto è cominciato con l'isolamento, in Israele, a fine luglio, di un coronavirus con una sequenza genetica molto diversa dalle altre, caricata il 13 agosto su una piattaforma accessibile agli esperti di tutto il mondo, senza che però nessuno ci facesse troppo caso. Ogni giorno, d'altra parte, se ne registrano migliaia. Poi ne sono arrivate altre due quasi uguali, provenienti da due pazienti danesi, in due località distanti tra loro. Sebbene si trattasse di pochissimi casi, molti esperti rizzarono le antenne: la mancanza di una chiara catena di contagio tra i tre riscontri presupponeva una significativa diffusione sotto traccia del virus, forse facilitata dal gran numero di mutazioni che la distinguono dalle varianti precedenti.

Eppure si trattava inizialmente di soli tre infetti, seguiti dopo pochi giorni da un paziente ricoverato in ospedale a

Londra, e poi ancora da altri due negli Stati Uniti, uno dei quali asintomatico, sottoposto a un controllo casuale al ritorno da Tokyo. La segnalazione di altri casi in Cina invece, non è stata confermata, mentre ulteriori sequenze provenienti dal Sudafrica portano a quattro, con Asia, Europa e America, il numero di continenti che ospitano il nuovo virus.

Nel frattempo anche l'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS), a pochi giorni dalla prima segnalazione, la dichiarava *variant under monitoring* (VuM), da monitorare, raccomandando ai governi di proseguire e potenziare le attività di isolamento e sequenziamento dei virus, per le quali, dopo la fine dell'emergenza, è calato quasi ovunque l'impegno economico, organizzativo e di personale.

Fonte: lescienze.it

[Continua a leggere](#)